

Il Resoconto del Rito Solenne in un rito sublime la fede dell'Italia

Tutte le bandiere al vento...

Roma 24, sera. Roma ha oggi celebrato il terzo anniversario dell'armistizio di Villa Giusti...

I commenti dei giornali

I giornali sono tutti concordi nel constatare l'alto valore politico della cerimonia odierna che segna ancora una volta la salda concordia dell'Intesa...

La consegna della bandiera agli czecho-slovacchi

Alle 11,30 sull'altare della patria, nel monumento a Vittorio Emanuele, ha avuto luogo la cerimonia della consegna della bandiera nazionale al corpo czecho-slovacco...

Il discorso dell'on. Orlando

La bandiera Czecho-Slovacca viene deposta davanti all'altare. E' di seta bianca e rossa, con fascia turchina, reca in oro due date: 1914-1918...

Il ministro francese Simon

Sorge quindi a parlare il Ministro francese delle Colonie, Simon che è accolto da grida entusiastiche...

Parla il Principe

Quindi dal palco reale si alza per parlare il principe di Galles. Tutto il teatro in piedi applaude...

Il saluto di Lloyd George

Lloyd George ha fatto pervenire all'on. Orlando il seguente messaggio: Inviò il più caldo saluto alla valorosa nazione italiana in questo terzo anniversario della sua entrata in guerra...

Il telegramma di Poincaré

Il presidente della Repubblica Poincaré ha inviato al Re d'Italia il seguente telegramma: Sono tre anni, dacché l'Italia, scegliendo la via gloriosa strada di stacco dal vecchio conflitto nel quale è in gioco la sorte del mondo...

Il corteo

Nel pomeriggio un grandioso corteo nazionale si muoveva da Piazza del Popolo al Campidoglio per celebrare il terzo anniversario della entrata dell'Italia nella guerra...

La commemorazione agli Stati Uniti

In occasione del terzo anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra, sventolano numerose bandiere italiane. In numerose città degli Stati Uniti hanno avuto luogo cerimonie, per celebrare questo anniversario...

Il Bouvegnè del Fascio all'Argentina

Stamane alle ore 10 al teatro Argentina è stata data la solenne commemorazione del 24 maggio, ricorrenza del Fascio Romano di difesa nazionale...

Parla l'on. Salandra

Il discorso dell'on. Girardini è più volte acclamato da applausi e la chiusa è salutata con ovazioni entusiastiche all'esercizio della nostra patria...

Due fattori di vittoria

La flotta inglese e l'intervento italiano Parigi 24, sera. Una grandiosa manifestazione in onore della festa nazionale dell'Impero britannico ha avuto luogo nel pomeriggio alla Sorbona...

La smagliante orazione dell'on. Orlando

Il Presidente del Consiglio on. Orlando ha preso quindi la parola e ha detto: Non mai Roma ebbe freniti di maggiore orgoglio nella sua anima millenaria, come oggi nell'ascoltare la parola di saluto di amore e di fede che le rivolgono i rappresentanti del popolo alleato...

Il discorso del Principe di Galles all'Augusteo

Il Principe di Galles, che ha parlato con tanta forza e con tanta nobiltà, ha detto: Il mio padre, e dei suoi sudditi della Gran Bretagna, e dei domini d'oltremare, vengo a voi per assicurarvi dell'amicizia costante e del sincero affetto di tutto il popolo britannico...

Il ministro francese Simon

Il ministro francese Simon ha parlato con forza e con nobiltà, ha detto: La guerra appare quindi per proclamata, come la prosecuzione delle guerre del risorgimento. Il popolo intese di combattere animato per in patria e per la libertà...

Parla il Principe

Il Principe di Galles ha parlato con forza e con nobiltà, ha detto: Il mio padre, e dei suoi sudditi della Gran Bretagna, e dei domini d'oltremare, vengo a voi per assicurarvi dell'amicizia costante e del sincero affetto di tutto il popolo britannico...

Il saluto di Lloyd George

Lloyd George ha fatto pervenire all'on. Orlando il seguente messaggio: Inviò il più caldo saluto alla valorosa nazione italiana in questo terzo anniversario della sua entrata in guerra...







# L'abdicazione della Serenissima

Il carnevale era finito. Nei teatri di S. Giovanni Crisostomo e di S. Luca il pubblico veneziano aveva goduto le *Baruffe chiosotte* e altre commedie di *papa* Goldoni, spostosi nello squallore a Parigi, quattro anni prima.

Da Venezia lontan *do mille* mi. Nel teatro di S. Angelo erasi replicato per più sere il *Tieste*, tragedia di un giovinetto di nome Zante, nato al Zante, rosso di capelli, con due occhi piccoli ma scintillanti, povero e superbo della sua povertà, che si chiamava Niccolò Ugo Foscolo. Il popolo si era divertito e aveva folleggiato sulla Piazza e per le calli, quasi non vi fosse alcuna disgrazia e tutto andasse felicemente: di che si compiaceva qualche patrio amante della patria, mentre aveva il cuore stretto dai cattivi presentimenti.

Anche in quel rigido inverno la fortuna militare aveva continuato a sorridere ai Francesi, che padroni ormai delle linee del Minchio e dell'Adige, si avanzavano verso il Tagliamento contro l'arciduca Corio. L'ostinazione dell'Austria doveva riuscire fatale a Venezia. Già da tutte le province della Repubblica, inondate dagli eserciti combattenti, giungevano al Senato, per mezzo di deputazioni, di lettere e di memoriali, i lamenti delle misere popolazioni: erano furti, rapine, requisizioni di viveri, di buoi, di cavalli, di foraggi, stragi, assassinii, violenze di ogni genere.

Nella stessa Dominante cresceva di continuo il prezzo dei generi alimentari, i mercanti speculavano e lucravano, mentre l'erario pubblico si esauriva. Sedemila uomini, oltremarini e italiani, erano stati distribuiti nelle isole e nei conventi della città: ottocento pezzi d'artiglieria e oltre duecento legni armati stavano a difesa delle lagune. Pattuglie notturne di cittadini vegliavano alla sicurezza di Venezia. La città dei sogni pareva diventata ormai un vasto campo militare: dappertutto le fantere sonavano « la diana, la ritirata e l'invito alle preghiere nei diversi quartieri ».

Ma il giorno 14 marzo giunse a Venezia come fulmine la « funesta nuova » della rivolta di Bergamo; e tutti gli abitanti, pieni di amarezza e di sgomento, la ripetevano all'orecchio, con infiniti commenti, di caffè in caffè, di campo in campo, da un sestiere all'altro, da S. Marta a S. Pietro di Castello. Cinque giorni dopo i Veneziani, ancora « sbalorditi », parlandosi all'orecchia, sussurravano che Buonaparte aveva fatto sollevare anche Brescia. « Io temo tutto andato », scriveva col cuore gonfio un patriota, « e Terraferma, e Dio non voglia, la Dominante... Non saprei dirvi la disolazione di tutti ». Erano questa volta le membra che si distaccavano dal corpo vivo della patria: era la Repubblica mutila che sanguinava. « Stato e Patria distrutti lacerano l'anima ».

Cercavano i Francesi di far insorgere anche la fedelissima città di Salò. Ma a Crema i sudditi rinnovavano il giuramento di fedeltà; i Sette Comuni offrivano alcune migliaia di uomini armati in difesa del Sovrano; le Comunità di Cadore, di Feltrino, di Belluno, di Desenzano esprimevano il fedele attaccamento al Principato, « in difesa del quale esibivano e sangue e vite e sostanze ». Otto deputati di Vicenza venivano a presentare al Doge l'omaggio della città fedele; venivano quelli di Conegliano, di Ceneda, di Lendinara; si ammiravano i deputati del Canale di Brenta nel loro « caratteristico costume tutto verde, con pennacchio al cappello ». A Treviso gli abitanti si ornavano del leone di S. Marco con intorno la scritta: « *stidi soli fides Tarvisina* »; a Padova lo stendardo veneziano trasportavasi fra il delirio del popolo acclamante alla Basilica del Santo, perché fosse benedetto. Perfino gli abitanti delle vallate di Bergamo insorgevano con le armi in pugno contro i ribelli. Un « patrio fanatismo » invadeva gli animi dei Veronesi. In tutte le province e a Venezia si vedevano i cittadini portare le « coccarde nazionali venete, bleu e color d'arancio ». Qualcuno, scrivendo, diceva: « Gran d'uopo aveva d'un elaterio lo stato... Bolle della Nazione Veneta ogni midolla »; e sperava nella salvezza.

Ma il Collegio dei Savi, come scrisse un contemporaneo « erasi immaginato di salvare la Repubblica non già con cannoni e soldati, ma con carte e rimozioni ». Il vecchio doge, piagnucoloso e pusillanime, aveva raccolto intorno a sé, per consiglio ed aiuto, i cuori più deboli e più vili dell'Eccellentissimo Senato, dai quali traeva nuova forza ai suoi sospiri e alimento nuovo alle paure. Nelle solenni riunioni del Maggior Consiglio, nel Consiglio dei Pregadi, nelle stesse Consulte dei Savi, in ogni più grave occasione, il suo discorso mortificante, pronunciato con voce strozzata e interrotto dalle lagrime, iniziava le discussioni più decisive. E sebbene in segreto, come la più parte dei patriotti veneziani, Lodovico Mania desiderasse il trionfo dell'Austria e confidasse per molto tempo nelle armi imperiali, tuttavia lo spavento delle recenti vittorie francesi e del nome stesso di Bonaparte lo faceva inclinare sempre più verso coloro che tendevano ormai a un nuovo ordinamento politico della Repubblica sul modello d'oltralpe, e che crescevano d'audacia, se non di numero, sotto il fascino irresistibile del giovane conquistatore e della Rivoluzione. Poiché non solamente due potentissime nazioni stavano di fronte sul suolo veneziano, ma quasi due, due idee, due mondi in contrasto, tradizione e rivoluzione, passato e avvenire.

Ed ecco il 19 aprile giungere da Verona le prime notizie sulla *frittata* che i soldati schiavoni e popolo avevano fatto di tutti i *Cispadani*, in città e nei castelli, la seconda sera di Pasqua: e insieme ecco da Trieste le prime incerte voci di pace (ahi troppo tardi!) tra « Francia e Imperatore ». La campana a martello delle *Pasque Veronesi* sonava il rintocco funebre alla secolare Repubblica: la catastrofe precipitava rapidamente: il libro glorioso della storia veneziana si chiudeva per sempre. I pochi colpi di cannone che la sera del 22 aprile si udirono dalla Riva in direzione del Lido, mentre borbottava in cielo qualche tu-

ono e cominciava a cadere « un poca di pioggia », sparati dal Pizzanone contro due legni francesi, erano l'estremo ruggito del morente Leone. Al rullo dei tamburi francesi e croati Venezia era condotta al sacrificio: « Vergine immacolata per tanti secoli » come si esprime ingenuamente un contemporaneo, « doveva divenire la sventurata prostituta della più infame canaglia ».

Invano i vecchi senatori si radunavano in consulte angosciose fino alla più tarda ora della notte; invano i buoni cittadini mormoravano imprecazioni che i senatori erano « tante teste di... fanno un Pregadi, perdono una città: fanno un Consiglio, perdono i castelli e province »; invano qualche altro scriveva: « Non v'è più mistero al nostro destino, non vi vuole in sé stesso che cannone e campana martello »; invano si parlava da molti « cogli esempi della lega di Cambray, gli Chiocchia »; invano le voci « continue » erano: « amor di patria, dignità, odio, ira, vendetta, perire, ma perire da forti e non da porchi ». Invano arsenalotti armati stavano di guardia alla Loggetta, alla Porta della Carta, dentro e fuori di Palazzo Ducale; invano due pezzi d'artiglieria erano appostati all'angolo del primo volto del Broglio; invano nella contrada di Castello gli abitanti si armavano di fucili e di palosci; invano l'orologio della Torre era fermo e le campane non battevano più le ore dopo il tramonto.

Anche il cuore della Repubblica non batteva più. Verona aveva capitolato (24 apr.) e gemeva sotto il calcio del fucile straniero. A Vicenza (27 apr.), a Bassano, a Padova (28 apr.) i Francesi piantavano gli alberi della Libertà. Erano cessate per sempre le legali adunanze del Senato. Molte famiglie partivano. Fuggiva il Procuratore Pesaro. I tre Inquisitori si tenevano a S. Giorgio « in luogo di custodia ». Si rimandavano in patria le fedeli milizie dalmate. Camerlenghi e castellani, capitani e podestà, nobili di nave e sopracomiti, ufficiali e consoli, auditori e avvocatori, procuratori e savi, tutti i Reggimenti da terra e da mar, tutti i Magistrali, *Quarantie*, Pregadi, Pien Collegio erano sospesi: la stupenda creazione politica, l'opera secolare della sapienza Veneta si arrestava per sempre. Anche l'ottantenne Giovanni Zusto, *Provveditor delle Lagune e Lidi*, « deponendo il vano ed illusorio suo carico ». Tutti quanti, o per speranza, o per illusione, o per ira, o per tragico dolore volevano abdicare a ogni modo.

Il 12 maggio si radunava per l'ultima volta il Maggior Consiglio. Intervengono 537 patrizi, neppure la metà: ma vi erano tutti quelli che si additavano dai buoni cittadini come vili o traditori. Parlò il Doge, piangente e tremante. Barche in partenza dalla Riva, piene di soldati schiavoni, salutavano per sempre la città, con lievi colpi di fucile. E la parte che annunciava la fine della Serenissima, passò con 512 voti, fra paure scene di scompiglio e di paura. In alto, la trionfante Venezia di Paolo Veronese, incoronata dalla Gloria, celò il volto nell'ombra, per sempre.

La più parte di questi ricordi attinsi al bel volume di Ricciotti Bratti (un altro devoto alunno del Molmenti), ov'è narrata piacevolmente, su documenti inediti, la cronaca degli avvenimenti veneziani dal gennaio del 1796 al maggio '97. (*La fine della serenissima*. Editori Alfieri e Lacroix, Milano, 1917). Dopo che si distese sulle lagune la notte di Campoformio, a Venezia si vedeva ogni giorno camminare lentamente un vecchio per le vie di Cannaregio, accompagnato da un servo; e quelli che lo riconoscevano, gli scagliavano in faccia « i maggiori insulti e tutti le maledizioni ». Era Lodovico Manin. Tali « villanie » lo colpivano « nel più vivo dell'anima ». Racconta l'ultimo doge in certe sue *Memorie*: « La cosa arrivò a grado che passando un giorno per una corticella a S. Marcolina, una donna conoscendomi disse: Almeno venisse la peste, che così moriremmo noi altre, ma morirebbero anche questi ricchi, che ci hanno venduti, e che sono cagnone che moriano da freddo e da fame ». Il vecchio desistette dalle passeggiate, e si ritirò nella solitudine della sua casa ad aspettare la morte.

GIUSEPPE ORTOLANI

# Il beniamino dei vizi

Dicono che il mondo dei fumatori sia in crisi di agitazione. E' come preso dal panico: panico di nuovi aumenti nei prezzi e di razionamenti nei consumi. Dicono che questo stato d'animo induce molti furbi a fare incetta nel timore della rarefazione del prodotto, aggravando così e magari provocando quella rarefazione che si vorrebbe evitare. Infiniti nostri contemporanei si dichiarano devoti al fumo e poco arrotto: se occorre, al moltissimo fumo e al punto arrotto. La fortuna dei vizi! Avete mai pensato come il fumo — che è un vizio e niente affatto innocuo — goda di un trattamento di favore in confronto dei confratelli? Ha perfino i suoi compartimenti riservati nelle ferrovie dello Stato (molto, troppi compartimenti, dei quali non si contenta perché finisce così l'invasore anche gli altri). Spesso, quando si vuole eliminare la sua fastidiosa presenza, si assumono a suo riguardo forme cerimoniose che nessuno si sognerebbe di usare per i suoi colleghi. « Si prega » di non fumare! Se a questo mondo ci fosse una giustizia — come non c'è — sugli sportelli di almeno altrettante carrozze ferroviarie si dovrebbero leggere le parole: « Bevitori, giocatori », ecc. ecc., ciò che non si legge fra noi o altrove e non ci risulta che sia stato neppure proposto da quei grandi riformatori dei servizi pubblici e privati.

Spesso, quando si vuole eliminare la sua fastidiosa presenza, si assumono a suo riguardo forme cerimoniose che nessuno si sognerebbe di usare per i suoi colleghi. « Si prega » di non fumare! Se a questo mondo ci fosse una giustizia — come non c'è — sugli sportelli di almeno altrettante carrozze ferroviarie si dovrebbero leggere le parole: « Bevitori, giocatori », ecc. ecc., ciò che non si legge fra noi o altrove e non ci risulta che sia stato neppure proposto da quei grandi riformatori dei servizi pubblici e privati.

GIUSEPPE ORTOLANI

# Le azioni di lavoro

Non può negarsi un acuto interesse alla questione che si discute da qualche tempo sulla stampa, con una certa serietà scientifica, circa la *partecipazione degli operai alle imprese*.

Il Carlino, con fervore... apostolico, asserisce che in quest'associazione fra il capitale e il lavoro è la chiave dell'armonia fra le parti cooperanti alla produzione: è tutto l'avvenire.

Il nostro esame obiettivo della questione parte dal riconoscimento del problema fondamentale e formidabile del dopo-guerra. Il problema è imperniato: 1.° sulla necessità di una super-produzione che valga a riparare le perdite e ricostituire le condizioni di svolgimento progressivo dell'economia; 2.° sulla necessità di raggiungere un migliore equilibrio del corpo sociale, eliminando i più violenti contrasti fra classi. Ammorzare le due necessità può sembrare un'impresa oltremodo difficile: perciò ogni tentativo che si proponga la soluzione dell'arduo compito merita la più attenta considerazione.

L'entusiasmo per l'attuale proposta della partecipazione degli operai alle imprese si richiama alla mente l'entusiasmo di qualche decennio scorso per il cooperativismo. Si diceva che gli operai, associandosi in cooperativa di produzione, si emancipavano dallo sfruttamento dell'imprenditore, giungevano al salario una quota-parte del profitto. Ecco dunque trovata la soluzione ideale per l'elevamento morale e materiale del proletariato, ecco il mezzo semplice per operare il miracolo della più pacifica e grandiosa rivoluzione della storia.

La nuova forma quindi non sarebbe altro che un concordato per un'amichevole ripartizione di sopra-profitti, determinati da speciali circostanze: stato di guerra, posizioni di monopolio, ecc.

Non v'è dubbio che in tali casi l'istituto avrebbe una vita affatto occasionale, ovvero non collimerebbe con l'interesse sociale.

E' inutile esaminare il caso in cui si trattasse di semplici premi, industriali o sopra-profitti accordassero ai loro operai come pure non è da esaminare il caso di partecipazioni agli utili, che vengano corrisposti a integrazione di salari alquanto al di sotto di quello corrente.

La proposta partecipazione degli operai alle imprese va profitata da queste condizioni: a) una rappresentanza degli operai dovrebbe aver diritto di prender parte alla direzione dell'industria, partecipando con le azioni di lavoro alle assemblee, e in conseguenza anche ai consigli d'amministrazione; b) una parte del profitto realizzato dovrebbe essere attribuito alle azioni di lavoro.

Per noi questa è la chiave di volta di quel che si potrebbe chiamare la *partecipazione operaria*. Sarebbe l'esperienza scrocco di pericoli per la produzione? L'assunzione del rischio da parte degli operai è la sola garanzia che la loro partecipazione nella direzione dell'impresa ispirata a criteri della maggiore produttività: il comune interesse del capitalista e dei lavoratori ad ottenere buoni risultati dall'azienda costituirà il cemento armonizzatore nelle eventuali divergenze. Ove invece gli operai dalle azioni di lavoro abbiano da sperare utili, ma non da temere perdite, è chiaro che essi preferiranno assicurare accrescimenti ai salari, piuttosto che accrescere i profitti, da assegnarsi per la massima parte al capitale.

Si obietterà che gli operai non possono rischiare, in dipendenza del processo produttivo, i salari, che sono assolutamente indispensabili alla loro esistenza. Ciò è esatto, ove i salari corrispondessero al minimo d'esistenza; è ormai dimostrato invece che in molte industrie i salari hanno superato quel limite minimo.

# La guerra sui diversi fronti

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice:

I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice: I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice: I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice: I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice: I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice: I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice: I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice: I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

Il comunicato del maresciallo Haig, circa le operazioni aeree, in data 23 corrente, dice: I nostri velivoli continuarono il loro lavoro per restituire il tiro dell'artiglieria, per prendere fotografie ed effettuare bombardamenti. Abbiamo nuovamente attaccato gli aeroplani delle squadre nemiche di fronte a Valenciennes, ed oltre 18 tonnellate di esplosivi sono stati lanciati su questi bersagli, nonché su gli accantonamenti nemici.

# Monte di Pietà di Bologna

Avviso d'Asta per affittanza

Si rende noto che nel 29 giugno p. v. a ore tredici nei locali di questo Monte di Pietà avrà luogo un esperimento d'asta a schede segrete per l'affittanza in 4 titoli degli immobili dell'Opera Pia Turroni nei Comuni di Budrio e di Medicina.

Il Presidente CIOGIANI

CURE di PRIMAVERA della DITTA ZANARDI

Il piano e regolamento

Costano UNA LIRA soltanto e sono in vendita nelle diverse Banche d'Italia, Casella Postale, Tabacchi e dove è esposto al pubblico l'apposito avviso di vendita.

IDROLITINA

CALZATURIFICIO DI VARESE

Banca Emiliana Romagnola

Depositi a risparmio al 4% e conti correnti al 3 1/2%. Compra e vendita di titoli nazionali ed esteri e qualsiasi operazione bancaria.



